

Il tema qui trattato riguarda quanto le questioni ottocentesche abbiano continuato ad agire sulla società e quali valenze abbiano acquisito, pur trasformandosi, nell'epoca attuale.

*di Antonio De Leo
e Ludovica Pirelli*

Antonio:

Iniziamo queste conversazioni parlando dell'ottocento e voglio provare a porti io stesso una questione, mi interesserebbe fare un parallelo tra il mondo di allora e quello di oggi, quali sono gli elementi in comune? Quali sono i meccanismi economici e sociali che intervengono oggi su ognuno di noi e questi meccanismi agiscono su di noi alla stessa maniera di come quelli ottocenteschi agivano sugli uomini di allora? La tecnologia del digitale ha sostituito la meccanica e come? In qualche modo siamo ancora schiavi di qualcosa o di qualcuno? L'analisi del presente, per una serie di ragioni, è più complessa di quella del passato ma proviamoci, proviamo a leggere il mondo che ci circonda e proviamo a costruire una serie di parallelismi tra le due situazioni, la nostra di cittadini globali e quella di allora ristretta nei confini di un piccolo mondo, in espansione solamente per una ristretta parte degli uomini che tenevano le redini della società.

Ludovica:

Quello che è difficile è parlarne senza essere banali, mi sto rendendo conto che è facile, anche partendo dal presupposto di voler ragionare, adagiarsi sul ragionamento, convinti dell'importanza di riflettere, convinti di farlo, magari ci si ferma in realtà solo alla superficie, rischiando perfino di cadere nella banalità, senza uno stimolo è difficile arrivare veramente fino in fondo.

Premesso tutto questo, ci provo seriamente.

La prima cosa che mi è venuta in mente, leggendo le ultime righe, è stata che anche il nostro mondo è caratterizzato da un'espansione che favorisce solo i vertici, su due livelli, quello internazionale e quello nazionale.

Sul piano internazionale, si tratta di un ristretto numero di paesi ricchi che basano la loro ricchezza sullo sfruttamento dei più poveri; sul piano nazionale, del singolo paese, anche lì è avvantaggiata la parte alta della società, con pochi vantaggi per la maggioranza della popolazione.

E' la società di cui parla l'ex magistrato italiano Gherardo Colombo nel suo libro, "Sulle regole": la società verticale, opposta a quella orizzontale. Ovvero, una società organizzata su una piramide gerarchica: il migliore, il più utile, il più ricco viene posto in alto, gode dello sviluppo e delle sue possibilità, gli è consentito un ampio accesso all'informazione. Chi non serve, chi è ininfluenza nello sviluppo della società è in basso, gli giunge un'informazione opaca (in modo che il sistema possa andare avanti e non sia incrinato da critiche) e non gode di nessun privilegio. In una società del genere, lo scopo è l'evoluzione della società come avanzamento del più forte e abbandono del debole, perseguire un disegno superiore, cioè che si pone al di sopra dell'essere umano, mentre la persona diventa uno strumento funzionale alla sua realizzazione. L'uomo non ha un valore in sé, conta solo in rapporto alla sua utilità, e deve funzionare, altrimenti va scartato e messo da parte.

Ora è immediato il paragone con l'800, con l'uomo-macchina della catena di montaggio, ma temo che ciò valga anche oggi.

Un lavoratore non è un ingranaggio che deve funzionare? Gli può essere chiesto anche di rinunciare alla salute, per il fine superiore dello sviluppo dell'industria e del benessere. C'è un'organizzazione per il raggiungimento dell'obiettivo alto: l'economia, la crescita economica. Si scartano gli elementi che non servono e magari intralciano il raggiungimento del traguardo, si organizza la struttura sociale per la sua realizzazione.

Non è assurdo? Lo scopo originale, primario dell'economia è far star bene e anche meglio l'uomo, farlo andare avanti, credo. Economia come oggetto e uomo come fine, non l'uomo come oggetto per il compimento del fine, che è diventata l'economia. Così è una corsa fine a se stessa, che non fa progredire gli uomini, ma solo il vertice.

E' la stessa situazione paradossale dell'800, in cui la scienza e la tecnologia, nate come realizzazione, possibilità, sviluppo dell'uomo, portate all'estremo l'hanno soffocato con il vantaggio di pochi.

Come alternativa, Gherardo Colombo propone una società orizzontale: crescita della comunità come crescita di ogni membro, ognuno con diritti rispettati e doveri da rispettare, ognuno che dà un suo contributo e che costituisce un valore. Tutti hanno responsabilità, sono parte e si fanno garanti della società.

Ciò comporta una crescita interiore, di tutti, e, lo ripeto, per questo è indispensabile la discussione, la cultura, la scuola.

Antonio:

Beh certo hai ragione ma solo se ci limitiamo a guardare il problema estendendolo all'intera società, nel senso che così è giusto e così dobbiamo pensare se il nostro piano di riflessione si sposta su un terreno "politico". Proviamo a fare qualche ragionamento che preceda il risultato sociale, potremmo affermare che le considerazioni di Ludovica-Colombo sono ciò che sta "a valle", ma ciò che sta "a monte" cos'è? Insomma il risultato è quello che dici tu Ludovica ma i presupposti del perché questo sia avvenuto dove stanno e quali sono?

Riflettiamo un momento sulla condizione dell'uomo nella società post-industriale, ormai l'industria è in agonia, lo vediamo con la Fiat, l'Ilva di Taranto, i cantieri navali, l'edilizia e tutto quello che segue, ormai siamo immersi in una società che non punta più sulla produzione ma sulla persuasione, nel senso di indurre l'uomo a percepire come bisogni irrinunciabili tutta una serie di beni volatili, li dove fino a poco tempo fa di quegli stessi beni, che oggi vengono offerti come essenziali, neanche se ne poteva prevedere l'esistenza, e non parliamo di ere geologiche, tutto è avvenuto in una ventina di anni, che nella storia dell'uomo sono veramente un soffio, eppure in così breve tempo ci troviamo a dover fronteggiare uno dei cambiamenti della società, dopo la scoperta del fuoco, più profondi e radicali di tutti i tempi. In questa condizione è certo che la società ha subito modificazioni che con difficoltà riusciamo ad assorbire. La traslazione della produzione e dei consumi verso beni dei quali ancora non siamo padroni, né dei quali ancora conosciamo la reale valenza, né tanto meno possiamo analizzare appieno i profondi cambiamenti in corso né quelli che ci saranno in avvenire, è avvenuta, particolarmente in Italia, senza che gli industriali e gli economisti riuscissero a prenderne piena coscienza e ora siamo totalmente spiazzati, è come se guardassimo un mondo che si allontana e non comprendessimo quello che si avvicina (Zattera della medusa ecc.).



Pensiamo al mondo globalizzato, in quanti anni si è realizzato il "villaggio globale" al quale ormai tutti apparteniamo? E quali sono le conseguenze di questo cambiamento? Intanto la nostra società non riesce a riorganizzarsi sia su nuove forme di produzione che di consumo, i paesi attualmente emergenti, Cina, Brasile, India, ecc. fino a poco tempo fa tra i più poveri, vedono le loro economie fiorire perché stanno costruendo adesso, con la nuova visione del mondo, ciò che fino ad ora non avevano costruito, anche se sulla solidità di tali economie dubito fortemente, ma solo il futuro saprà dirci qualcosa. Mentre noi ereditiamo la visione ottocentesca dell'industria e del consumo, loro non hanno retaggi culturali in tal senso e quindi hanno saputo cogliere la nuova atmosfera che il mondo ci fa respirare. Pensiamo ai sistemi di comunicazione, alle nuove tecnologie digitali, a tutto quel mondo dei bit che ha scalzato, rendendolo obsoleto e costoso, il mondo degli atomi (vedi Essere digitali di Nicholas Negroponte). Pensiamo ad esempio ad uno dei termini oggi più abusati, "la Rete", già il termine ci racconta di qualcosa in cui tutti rimaniamo imbrigliati, non rete come estensione ma rete come concentrazione, rete da pesca appunto, che si estende sul mare e si chiude su quanto raccoglie. La rete prende questo doppio significato quindi, qualcosa che si estende all'intero pianeta come una immensa ragnatela e diviene essenziale per comunicare, in quanto sistema immediato ed economico, e qualcosa che imbriglia e ci rende preda di qualcuno o di un sistema che è talmente al di sopra di noi che è praticamente inconoscibile. Questo nuovo mondo della comunicazione "orizzontale" ci mette tutti su un livello di parità, e questo è affascinante, pensiamo alla Primavera araba e a quanto ci hanno meravigliato i social network in tale circostanza per la grande potenzialità che hanno dimostrato di avere. Un mezzo a cui tutti noi assegnavamo niente di più che il blando valore che si può assegnare ad un banale gioco per ragazzini è invece assurdo all'improvviso a nuova forma-mezzo di rivoluzione sociale e pensiamo a quanto tutto questo ci abbia fatto sentire simili e appartenenti alla stessa "razza umana", proprio perché quel mezzo lo usavano i nostri figli per comunicare con i loro amici, e quindi era già dentro le nostre case e noi non ne avevamo valutato la portata rivoluzionaria. D'altro canto è proprio nel fatto che questi sistemi di comunicazione-rilevazione entrino prepotentemente nelle nostre case che ci rendono numeri statistici nelle mani di un sistema che monitora costantemente i nostri bisogni, le nostre abitudini, le nostre tendenze politiche, i nostri pensieri e desideri, le nostre tendenze sessuali e i gusti commerciali (vedi Zygmunt Bauman, Sesto potere). Tranne qualche pioniere che ha usato tale mezzo come fondamento della propria comunicazione politica, parlo di Grillo ma anche lui, in qualche modo, sta scontandone le conseguenze non potendo prevedere lo sviluppo di un sistema totalmente aperto alle opinioni comuni, come d'altronde non può nessuno, con grave ritardo i nostri politici hanno cominciato a usare i vari facebook o Twitter per i loro proclami, le campagne elettorali, o per la comunicazione sociale, pensiamo al Papa oppure a Formigoni (che riesce persino a comunicarci in diretta che ha visto i dischi volanti a Parigi). Quindi la tecnologia che ci viene in soccorso, che ci facilita l'esistenza e che ci regala nuove opportunità è in fondo totalmente sconosciuta e non parlo dal punto di vista tecnico, qualcuno bravo la sa gestire e sa arricchirci, ma parlo dal punto di vista sociale e politico, sia locale che globale. Siamo entrati, proprio grazie al fatto che non sappiamo più da chi dipenda la gestione di tutto il sistema "Mondo", in una sorta di nuovo positivismo dove la scienza, le nuove scoperte, le nuove tecnologie arriveranno in soccorso dell'uomo, e noi pensiamo di affidare a tutto questo il nostro futuro accordandogli una fiducia cieca e smisurata. La scienza ci aiuterà a trovare nuove fonti di energia, ci aiuterà a ripulire i mari, a fermare lo scioglimento dei ghiacci, a curare le malattie più atroci. Persino la bomba atomica, nei film americani, ci viene mostrata come l'unica forza in grado di fermare gli asteroidi che arrivano a impattare col nostro pianeta, e quindi quella che con terrore, che tutti noi, almeno quelli della mia generazione, abbiamo vissuto gli anni della guerra fredda, pensavamo fosse un'arma letale che avrebbe distrutto il pianeta, anche solo a causa di un errore fatale (film "Il dottor Stranamore" di Kubrik) siamo oggi portati a pensarla come qualcosa buono, salvifico e provvidenziale, dimenticando troppo facilmente i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki che sono stati solo un piccolo esempio della potenza distruttiva dell'atomo.

Tutto quanto appena detto è solo la premessa ad una vera ed unica domanda che pretende la conoscenza di una verità totale che però nessuno di noi potrà mai raggiungere: noi esseri umani che facciamo parte della grande massa dei consumatori che ruolo abbiamo in tutto questo? Siamo protagonisti di queste scelte o vittime inconsapevolmente indotte ad uno stile di vita innaturale e contraddittorio? Subiamo una sorta di nuova schiavitù dove il lavoro-denaro-produzione di capitali non è più barattato con le catene ai piedi e la sudditanza fisica ma con la costruzione del desiderio al consumo di beni a basso costo e ad alto impatto sociale, dove ciò che conta sono i grandi numeri, cioè beni che tutti e in tutto il mondo, qualunque sia la condizione economica e lo stato sociale, devono usare e consumare e periodicamente rinnovare. pc, tablet, software, smartphone, televisori, frigoriferi, condizionatori, lavatrici, senza tener conto poi dell'abbigliamento, degli accessori, scarpe, ecc. che seguono le mode stagionali e di mille altre cose. Insomma beni di consumo d'impatto planetario e non d'elite. Tutto questo si porta dietro una serie di conseguenze di difficile valutazione, per fare un esempio solo in Italia, con una popolazione di quasi 62 milioni di abitanti, abbiamo più di 103 milioni di abbonamenti di telefonia mobile e 26 milioni di profili su Facebook (informazioni prese a gennaio 2015 dal sito, <http://www.italiaora.org>).

Alla luce di questo nuovo mondo dei bisogni volatili la visione verticalizzata (Ludovica-Colombo) della società diviene quasi scontata, c'è chi gestisce e chi viene gestito, c'è chi induce un bisogno e chi di quell'induzione è preda inconsapevole o addirittura felice e soddisfatta. E questo avviene su scala planetaria, il mondo ormai è stratificato come un millefoglie in maniera orizzontale su livelli culturali e di appartenenza, le grandi multinazionali, i detentori dell'energia, i grandi centri del potere economico e della finanza e a livelli via via più bassi i nuovi schiavi, coloro che inconsapevolmente ingrassano i livelli più alti consumando senza tregua cibo, beni, energia, vestiario, tecnologie, in un rutilante circo di inconsistenze perniciose che ci rende tutti più o meno complici e che si basa su equilibri sempre più instabili.

Questa è la grande differenza con l'ottocento, i "lavoratori disumanizzati" di allora avevano un mondo evidente di ingiustizia davanti ai loro occhi e potevano lottare per migliorare le loro condizioni, noi tutto questo non riusciamo neanche a vederlo, e ammesso che col tempo riusciremo a considerare l'aspetto negativo prevalente su quello positivo, chi sono i nostri nemici da combattere e dove stanno?

Davanti ai nostri occhi si sta volatilizzando il soggetto che opera, colui che determina i nostri destini (vedi Galimberti, L'ospite inquietante e Bauman, Conversazioni sull'educazione), di chi è la colpa se la disoccupazione in Italia aumenta ogni anno? Chi determina la crisi economica e quali sono i meccanismi di speculazione che stanno dietro questa grande depressione e chi li governa? Tutto questo definisce una sorta di nichilismo, di rinuncia individuale alla reazione lasciandosi trascinare dai destini del mondo, nel non saper contro chi o cosa reagire per combattere il malessere che investe singolarmente ognuno di noi e in generale l'intera società. Noi pensiamo che la politica nazionale possa determinare o meno il nostro benessere, è un nostro retaggio culturale l'idea che la politica, quella nobile, lavori per la felicità dei cittadini, altrimenti finirebbe la sua ragion d'essere, ma la realtà è che la politica dei singoli paesi non ha più alcun potere se non entro margini ristrettissimi, come quello di decidere dove e come tagliare la spesa sociale e poco altro ancora. E' questo meccanismo sovranazionale che ha fatto perdere valore all'azione politica nazionale, facendola fallire proprio nello scopo che ne legittimava l'esistenza, quando ormai il fine ultimo della felicità del popolo, lo sappiamo bene, è un obiettivo fuori dalla portata dei singoli stati. Nessuno può sganciarsi dai meccanismi che la finanza mondiale mette in atto né può rinunciare all'approvvigionamento di fonti energetiche né tantomeno può uscire dal circolo dei mercati mondiali, una crisi in Giappone può provocare la perdita migliaia di posti di lavoro in Italia o altrove. Ormai abbiamo costruito un meccanismo che sta per spezzarsi ma ne abbiamo perso il controllo e nessuno sa più dove mettere le mani per ripararlo. Teniamo conto in tutto questo che la nostra mente, per quanto cerchi di colmare i propri vuoti col consumo di beni materiali, è assillata proprio dalla concatenazione folle e irrazionale composta da produzione-lavoro-benessere-ricchezza finanziaria-impovertimento delle risorse-suicidio ambientale, perché

nel profondo della nostra coscienza noi uomini, tutti gli uomini, siamo consapevoli che il pianeta non potrà sopportare a lungo la strada della crescita senza sosta dell'equazione esponenziale produzione-consumo, e quindi, anche se non vogliamo prenderne atto coscientemente o vogliamo far finta che non sia vero, non parlo degli scienziati o degli ecologisti ma della grande massa della popolazione, siamo tutti in fondo consapevoli che stiamo dirigendoci verso un baratro. Ecco è questa nostra fatalità, questo senso dell'ineluttabile destino che ci fa accettare l'estinzione di migliaia di specie animali, l'impoverimento degli oceani per l'inquinamento e per la pesca indiscriminata, quello dei terreni a causa dei pesticidi, la deforestazione ecc., come se avessimo assorbito passivamente e in fondo accettato l'idea che il nostro mondo andrà comunque distrutto con o senza il nostro consenso, e allora perché mai dannarsi l'anima più di tanto? Questa sensazione, questo stato dell'anima è completamente inedito per la razza umana, non c'era nell'ottocento e non c'era mai stato prima di noi, neanche nei periodi più bui della storia e comunque mai così globale. Andando avanti vedremo che questa condizione di nullità e impotenza dell'uomo moderno sarà letta con molta chiarezza dall'arte contemporanea.



Ludovica:

Bella l'immagine qui sopra, allora di fatto siamo alla deriva su una zattera che ci spedisce alla centrifuga, tutti frullati nel giro vorticoso dei consumi, così si continua a correre e a correre per raggiungere un traguardo favoloso e inesistente, c'è sempre quel vento forte che ti spinge nella direzione che vuole e su cui non puoi agire, ti senti piccolo e limitato di fronte all'oceano immenso con tutte quelle correnti travolgenti che ti muovono chissà dove, e a chi rivolgersi, dov'è la causa, come la combatti? E, poiché non c'è mai la possibilità di arrivare a qualcosa di vero, di concreto, che ti riempi materialmente, spiritualmente, psicologicamente, continui a inseguire quell'illusione all'orizzonte.

Non vediamo questo meccanismo: non ne vediamo la schiavitù. Perché quel meccanismo, quel potere, si rivolge a noi, a me, ci offre il bene per consumare quel bisogno, del corpo o dell'anima, che sentiamo indispensabile, sembra fatto appositamente per noi, è pensato per le mie esigenze, comprandolo mostro a me stesso e agli altri che è stato fatto qualcosa per me, che appartengo a una categoria, speciale ed esclusiva, mi sento realizzato, e così nemmeno mi accorgo che non lo sono, che sono sfruttato da altri, non lo vedo concretamente, non sono le mie braccia a essere sfruttate, non è la mia fatica, sono io, io ridotto a merce per i mercati, sono un ingranaggio che tutti i giorni incessantemente freneticamente contribuisce a costruire la macchina del consumo, quella che altri guideranno per guidare me e arricchirsi, e a cui io non arriverò mai. Certo che allora chiarezza ci vuole, e l'arte non può tirarsi indietro...forse anche noi dovremmo abbandonare la zattera e iniziare a cercare una nuova strada nel mare infinito.

Antonio:

C'è un tema che tu tocchi quando dici: "*io appartengo ad una categoria, speciale ed esclusiva*", infatti è proprio così, ciò che dici è verissimo ed è questo il meccanismo messo in atto

nell'odierna società, quello dell'inclusione e di conseguenza dell'esclusione. In Sesto potere Bauman tratta ampiamente questo tema, sia a livello personale dell'uomo che a livello globale. Io penso che ci sia un meccanismo su cui si basa il marketing, questo meccanismo è nella premessa al consumo, credo a monte di ogni altro presupposto ci sia la volontà di farti sentire che tu hai l'occasione di appartenere ad un mondo dal quale altri sono esclusi, e questa inclusione sarà solo una scelta tua, dovrai volerlo oppure no. Facciamo qualche esempio, se compri quel prodotto sarai felice altrimenti sarai anche tu infelice come tutti gli altri che non lo comprano o che non possono comprarlo per altre ragioni, quindi che non vi accedono, innescando così un meccanismo autopunitivo per l'autoesclusione dalla felicità che ti sei imposto mancando l'occasione di adeguarti a quello schema, e questo non vale solamente per il possesso di oggetti ma anche per gli stili di vita, anzi ancor più per gli stili di vita, quindi quell'automobile ti farà essere importante e avrai successo nel lavoro e con le donne, quel detersivo ti farà essere una brava mamma perché toglierà tutti i germi dal pavimento o dagli indumenti salvaguardando così il tuo bambino e l'intera famiglia dal "germe simbolo" della povertà, la sporcizia, quindi se la tua famiglia sarà felice sarà merito della tua scelta, quel supermercato ti farà essere una brava manager della casa e quindi verrai apprezzata per le tue qualità perché sai gestire bene il bilancio familiare, il tuo bambino dovrà avere il massimo di tutto altrimenti potrebbe sentirsi inferiore ai suoi compagni che hanno il massimo di tutto, a partire dall'abbigliamento fino ai giochi passando poi per lo zainetto alla moda e per l'ultimo modello di telefonino o di tablet. Naturalmente il messaggio implicito è che se non avrai quegli oggetti o non inseguirai quegli stili di vita sarai semplicemente escluso dalla felicità, la tua vita familiare fallirà più facilmente e l'economia che gestisci sarà sull'orlo della bancarotta, tuo figlio avrà meno dei suoi compagni e sarai tu che l'avrai fatto sentire inferiore, quindi dovrai sentirti colpevole per tutti questi errori. L'inclusione comprende l'esclusione come contraltare e quello che conta è proprio questa contro-immagine del *non appartenere a qualcosa*, dell'essere altrimenti escluso e questo ti obbliga a farti ammettere al club privilegiato del consumo. Questo meccanismo vale ancor più per gli adolescenti, che sono la fascia più debole della società e quindi maggiormente preda. Buona parte dell'economia globale è ormai improntata sulla costruzione di bisogni che gli adolescenti dovranno soddisfare per il loro *presunto* bene, perché così appariranno soddisfatti al mondo di chi possiede, al punto che chi avrà quel modello di smartphone, quel modello di scarpe, che ascolterà quella musica, che comprerà quel prodotto e che frequenterà quel social network potrà sentirsi finalmente *incluso*. Social network dove avrà l'occasione di raccontare a tutti i fatti della sua vita privata, rendendo così pubbliche le fantasie, le aspettative per il futuro e i desideri di appartenenza a quali mondi e dove posterà tutte le foto e i selfie possibili e immaginabili costruendo un archivio mondiale di immagini dalle quali saranno interpretabili le tendenze dell'abbigliamento, i luoghi di vacanza più agognati, gli stili di vita più desiderati e le tipologie di locali più frequentati, in maniera tale che le multinazionali abbiano non solo un archivio gratuito e immenso da cui attingere informazioni ma anche il tempo per organizzare il mercato futuro. La lenta agonia della scuola pubblica è stata messa in atto a questo scopo, sembra quasi che ci si rifaccia ai principi del senatore romano Marco Catone (Plutarco, *Vite*, Marco Catone), che voleva che la gioventù romana fosse *puritana, imperialistica, spietata e stupida*, facendo una trasposizione alla situazione attuale non servono più ragazzi che abbiano una visione critica del mondo, e quindi è meglio che siano, per dirla con Marco Catone, stupidi. Servono soltanto tanti bravi consumatori che non creino problemi sociali e che non si facciano molti scrupoli ad ingrassare l'imperialismo delle grandi multinazionali, da McDonald's alla Coca Cola, dalla Nike alla Apple, ecc. Il mondo intero ormai si divide in inclusi ed esclusi, inclusi al consumo di beni ed esclusi da tale consumo, inclusi nel benessere e profughi del mondo, bulimici e affamati. L'inclusione e l'esclusione esistevano certamente anche nell'ottocento ed in ogni epoca precedente, ma qui stiamo parlando di accesso democratico alle risorse globali del pianeta che sono ormai chiuse dentro un confine apparentemente invisibile ma invalicabile, quell'accesso non dipende più neanche tanto dalla condizione sociale o dalla classe di appartenenza, com'era una volta, ma dipende esclusivamente, almeno secondo noi occidentali, dall'accettazione o meno

dell'unica grande condizione che il mercato ci impone, la condivisione della medesima visione del mondo e cioè il consumo come stile di vita. Anche i popoli che ora non hanno accesso a questo maxi supermercato del consumo potranno essere aiutati a partecipare, magari anche con le armi e gli eserciti, purché desiderino essere membri di questo medesimo mondo e proclamare i medesimi principi etici. Questo è il passaporto per l'inclusione, non serve altro, ma i termini di questa accettazione sono estremamente rigidi e non negoziabili, o si accetta tutto o niente.

Direi che con questa conclusione possiamo lasciar andare l'ottocento al proprio destino con tutte le sue profonde contraddizioni, anche se a quanto pare noi siamo il risultato della germinazione di quelle contraddizioni e dei frutti che quelle germinazioni hanno prodotto, alcuni anche prevedibili ma altri, come abbiamo visto, non solo inattesi, ma neanche lontanamente immaginabili.

[Questo materiale è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia. \(CC BY-NC-ND 3.0 IT\).](#)

